

BERLINGUER ALLA TV «SIAMO TUTT'ALTRO CHE PESSIMISTI»

La situazione politica e le grandi lotte dei lavoratori e dei giovani «Lavoriamo per una via d'uscita positiva dall'attuale crisi, per una democrazia aperta, per un libero gioco democratico» - Il PCI e il contrasto cino-sovietico - Il superamento dei blocchi - «Non vogliamo ispirarci ad alcun "modello", vogliamo seguire una via nostra elaborata secondo le condizioni del nostro paese»



Enrico Berlinguer a Tribuna politica. A sinistra nella foto il compagno Farkas, a destra Jader Jacobelli

A «Tribuna politica» è intervenuto ieri sera il compagno Enrico Berlinguer, vicesegretario del PCI. Egli ha introdotto la conferenza stampa illustrando il giudizio che i comunisti danno della attuale crisi italiana. Crisi «sociale e politica insieme» perché causa da un lato da uno sviluppo economico regolato dal profitto monopolistico e dall'altro dalla «incapacità ormai cronica della maggioranza di centro sinistra e dei suoi governi di avviare a soluzione positiva i grandi problemi della nostra società».

«Ma esse ci si chiede come un rinviamo la prospettiva di una modifica dell'attuale stato di cose, rispondiamo chiaramente che siamo tutt'altro che pessimisti». Perché? Perché «milioni di lavoratori sono in lotta, si organizzano, combattono con vigore non soltanto per le loro rivendicazioni più immediate, ma per imporre trasformazioni profonde dell'intero ordinamento della società». Questo è il dato più positivo dell'attuale situazione.

«In prospettiva, la quadratura «di entrambi i blocchi militari». Tale è la nostra proposta. Ma qual è — chiede Gozzano — la vostra linea sui problemi dell'unità europea? Prima di tutto — dice il vicesegretario del PCI — bisogna tener conto della geografia dell'Europa reale. L'Europa «a sé» non elimina l'egemonia americana e quindi non garantisce l'indipendenza e la sovranità dei paesi che vi aderiscono. Noi siamo e per una formula unitaria che comprenda realmente tutti i paesi dell'Europa, che sia fondata sulla collaborazione tra i paesi dell'Est e dell'Ovest. Perciò siamo contro l'egemonia americana e siamo per lo scioglimento dei blocchi».

«Ma esse ci si chiede come un rinviamo la prospettiva di una modifica dell'attuale stato di cose, rispondiamo chiaramente che siamo tutt'altro che pessimisti». Perché? Perché «milioni di lavoratori sono in lotta, si organizzano, combattono con vigore non soltanto per le loro rivendicazioni più immediate, ma per imporre trasformazioni profonde dell'intero ordinamento della società». Questo è il dato più positivo dell'attuale situazione. Deve invece preoccupare che alle comunità dello Stato aperto governi «sordi alle esigenze delle grandi masse, capaci solo di proporre provvedimenti che hanno carattere di puri e semplici palliativi e di ricorrere a misure repressive e autoritarie». Preoccupa intanto «il carattere di un'azione politica sconcertante», fondato — come hanno dimostrato le vicende della legge universitaria e le dimissioni del ministro dell'Istruzione — sul tentativo di affrontare grandi problemi in ristretti «corridoi» di vertice nei quali, al di fuori di ogni controllo del Parlamento e della opinione pubblica, si cerca di comporre, con detentori compromessi, «contraddizioni che si esprimono spesso in miserevoli lotte di potere o di fazione».

«Con le domande di Caccari (Vice Repubblica), Bianchi (Corriere d'Informazione), Gozzano (Avanti!), Gilmozi (Il Popolo) e Casanovi (l'Eco di Bergamo) si passa ai temi della situazione internazionale, dei rapporti tra Stati socialisti e del dibattito in corso nel movimento operaio. A Caccari, che gli chiede un giudizio sulle accuse che cinesi e sovietici si stanno scambiando, Berlinguer risponde che «noi non candidavamo nessun metodo che tenda a esasperare la polemica fra partiti comunisti». Riteniamo «che questi metodi non contribuiscano ad una soluzione delle questioni, allo stabilimento di normali rapporti fra gli Stati e i Partiti comunisti». Per parte nostra «non abbiamo mai adoperato espressioni polemiche di questo genere nei confronti di alcun Partito comunista e ci siamo pronunciati contro qualsiasi tendenza alle condanne, alle scomuniche nei confronti di chiunque».

«Il rappresentante del Popolo introduce una serie di battute propagandistiche fondate su luoghi comuni: il PCI si presenterebbe come partito «laborista» ma al tempo stesso incoraggierebbe «episodi teppistici» (il giornalista demagogico cita i fatti della «Bussola») mentre la sua caratterizzazione nazionale sarebbe contraddetta dall'appartenenza all'Internazionale comunista (Gilmozi), evidentemente, non sa che il Comitato è stato sciolto ben 26 anni fa).

Movimento operaio

Con questo metodo si accumulano nella vita politica «nuovi elementi di confusione e di paralisi» e «a chi di fatto maturano nei gruppi più conservatori dei partiti governativi e in forze extra parlamentari tentazioni di cercare una via d'uscita con soluzioni autoritarie». Questo «metodo» deve avere ben chiaro, però, che «ri è oggi, in Italia, un movimento operaio e democratico abbastanza forte e combattivo da sconfiggere ogni tentativo che vada in quella direzione. E proprio in tal senso noi facciamo ancora una volta appello alla vigilanza e all'unità di tutti i cittadini che hanno a cuore le sorti della democrazia. Ma la cosa più importante, oggi, è impedire che germi di possibili involuzioni autoritarie possano svilupparsi. Per questo occorre, prima di tutto, che i ruoli di potere che esistono alla sommità della vita politica siano riempiti da sempre più ampi e possenti movimenti di massa che impongano la soluzione dei problemi sociali che sono aperti».

«Inoltre bisogna batterci per assicurare un reale funzionamento delle assemblee parlamentari. Noi comunisti non abbiamo alcuna intenzione di inserirci in maggioranza e governi di centro sinistra, verso i quali continueremo a condurre una ferma opposizione. Siamo però interessati a lavorare per una via d'uscita positiva dall'attuale crisi politica e proprio per questo ci battiamo per un corretto funzionamento degli istituti democratici, per una democrazia aperta, per la difesa del principio del Parlamento. Ci battiamo, cioè, per restaurare un costume politico, un libero gioco democratico che consenta a tutte le forze politiche, di mag-

giornata e di opposizione, senza assurde preclusioni, di concorrere alla soluzione dei grandi problemi del paese». «A uno di questi problemi — l'Università — fa riferimento la domanda posta da Fausto De Luca della Stampa secondo la quale le proposte del PCI per la concessione di un salario generalizzato agli studenti sono «demagogiche». Berlinguer risponde che l'asse della politica scolastica del PCI è la conquista del diritto allo studio per tutti, cioè il superamento effettivo delle barriere, della selezione di classe che impedisce l'accesso allo studio a molti figli di operai e contadini». Noi affermiamo «un principio generale che tende a considerare il diritto allo studio come un lavoro».

«Inoltre bisogna batterci per assicurare un reale funzionamento delle assemblee parlamentari. Noi comunisti non abbiamo alcuna intenzione di inserirci in maggioranza e governi di centro sinistra, verso i quali continueremo a condurre una ferma opposizione. Siamo però interessati a lavorare per una via d'uscita positiva dall'attuale crisi politica e proprio per questo ci battiamo per un corretto funzionamento degli istituti democratici, per una democrazia aperta, per la difesa del principio del Parlamento. Ci battiamo, cioè, per restaurare un costume politico, un libero gioco democratico che consenta a tutte le forze politiche, di mag-

giornata e di opposizione, senza assurde preclusioni, di concorrere alla soluzione dei grandi problemi del paese». «A uno di questi problemi — l'Università — fa riferimento la domanda posta da Fausto De Luca della Stampa secondo la quale le proposte del PCI per la concessione di un salario generalizzato agli studenti sono «demagogiche». Berlinguer risponde che l'asse della politica scolastica del PCI è la conquista del diritto allo studio per tutti, cioè il superamento effettivo delle barriere, della selezione di classe che impedisce l'accesso allo studio a molti figli di operai e contadini». Noi affermiamo «un principio generale che tende a considerare il diritto allo studio come un lavoro».

«Inoltre bisogna batterci per assicurare un reale funzionamento delle assemblee parlamentari. Noi comunisti non abbiamo alcuna intenzione di inserirci in maggioranza e governi di centro sinistra, verso i quali continueremo a condurre una ferma opposizione. Siamo però interessati a lavorare per una via d'uscita positiva dall'attuale crisi politica e proprio per questo ci battiamo per un corretto funzionamento degli istituti democratici, per una democrazia aperta, per la difesa del principio del Parlamento. Ci battiamo, cioè, per restaurare un costume politico, un libero gioco democratico che consenta a tutte le forze politiche, di mag-



IL PARA' E LA «INDIGENA» Per i paracadutisti britannici impiegati nell'ingloriosa impresa di Anguilla, è già l'ora delle «fotografie ricordo, in purissimo stile coloniale. Qui, la didascalia originale ci informa che «il diavolo rosso» del secondo battaglione paracadutisti, impiegato nel salvataggio della piccola isola caraibica, «ha compagnia femminile indigena, per tener lontana la noia» mentre vigila nella sua postazione. Ora, i «para» stanno evacuando l'isola, dove è atteso per oggi il ministro di Stato britannico Lord Caradon, incaricato dal «Foreign Office» di farsi un'idea della situazione.

VIETNAM La strategia del Fronte Nazionale di Liberazione

L'OFFENSIVA DI PRIMAVERA

Il generale Abrams, comandante del corpo di spedizione americano, obbligato a sospendere i bombardamenti sul Nord, voleva «esercitare una pressione totale sul nemico» e vincere una guerra che aveva già perduto. Il «programma di pacificazione» - Elezioni dei comitati popolari rivoluzionari sotto il naso dell'occupante

«Ci attendiamo che domani sia la ripetizione di oggi, con un maggior numero di aerei di squadrone sabotatori operanti all'interno di Saigon, e forse addirittura un attacco di terra contro una parte della città. Ma ci attendiamo anche che l'offensiva si esaurisca alla fine della settimana, dimostrando un fallimento di primo ordine». Con martedì prossimo dovrebbero essersi rimessi quieti queste sono le dichiarazioni di un alto ufficiale americano, raccolte la domenica 23 febbraio di quest'anno da un corrispondente del New York Times dopo l'attacco lanciato dalle forze armate popolari di liberazione del Vietnam del Sud contro più di cento basi militari statunitensi, quanto a segnare la fine della terza offensiva del Tet (Capodanno lunare) e l'ingresso del nuovo anno, l'Anno del Gallo.

Un mese più tardi, il 23 marzo, il comandante in capo del corpo di spedizione americano, generale Creighton Abrams, si ritrovò a Parigi, con i generali Bunker, Bunker, dichiarava che «il successo a Parigi sarà deciso dagli avvenimenti qui nei giorni che verranno». Fu un giorno di attesa, come si dice, gode. Godette, poiché si contò, l'anno scorso, anche il predecessore di Abrams, Westmoreland, «un mese di quella «offensiva del Tet» che trasformava la guerra nel Vietnam in una nuova dimensione e convinceva gli americani a sospendere i bombardamenti sul Nord e ad avviare i negoziati di Parigi, trovava ancora la forza di dire che essa era fallita, militarmente, politicamente e psicologicamente. Abrams, sostituito, mutò appena di

se sotto il controllo del governo di Saigon entro la fine dell'anno». Così almeno un punto risultato chiaro, un dato di fatto viene accertato: l'obiettivo di fondo della presenza americana nel Sud Vietnam — garantire la dipendenza diretta o indiretta dagli Stati Uniti — rimaneva immutato, o non era stato sostituito da alternative organiche, anche nel momento dell'inizio dei negoziati di Parigi.

Stando così le cose, le mosse successive degli americani erano inevitabili e obbligate, prive di speranza e tuttavia capaci di illuderli che tutto davvero procedesse per il meglio. La fine dei bombardamenti sul Nord aveva reso disponibili migliaia di aerei, che venivano utilizzati per radoppiare o triplicare i bombardamenti sul Sud e sui Laos.

Nel Vietnam del Sud le grandi unità regolari dell'esercito si occupavano per esempio di far loro teatro tradizionali di operazione? Gli osservatori lo ritengono un segno deluso, una occasione per esercitare una nuova pressione militare sull'avversario. I combattimenti erano praticamente cessati lungo la fascia smilitarizzata del 17. parallelo? Non era un segno di «deescaletta», disse Abrams, ma una opportunità per trasferire la guerra nel Nord, dove si avvitava una lotta che era un anno prima subito la sanguinosa disfatta che accompagnò l'operazione «Junction City», che con un occhio alla conferenza di Parigi, alle affermazioni di Bunker e alle istruzioni di Abrams, avrebbe dovuto riportare sotto l'ala del governo fantoccio di Saigon la maggior parte possibile del territorio sud vietnamita. Oppure questo, sarebbe stato possibile importare a Parigi le migliori condizioni per una «pax americana».

Un giornalista inglese dell'epoca affermava che «una guerra in Europa, fu una gaffe, tuttavia, alla quale Abrams rimase fedele dal primo novembre dell'anno scorso a oggi». Il satellite è stato immesso in un'orbita con un apice di 714 chilometri e un periodo di 644 chilometri.

A bordo è stata sistemata anche una apparecchiatura fotografica per riprendere la formazione delle nubi e dei ghiacciai.

«Un giornalista inglese dell'epoca affermava che «una guerra in Europa, fu una gaffe, tuttavia, alla quale Abrams rimase fedele dal primo novembre dell'anno scorso a oggi». Il satellite è stato immesso in un'orbita con un apice di 714 chilometri e un periodo di 644 chilometri.

«Un giornalista inglese dell'epoca affermava che «una guerra in Europa, fu una gaffe, tuttavia, alla quale Abrams rimase fedele dal primo novembre dell'anno scorso a oggi». Il satellite è stato immesso in un'orbita con un apice di 714 chilometri e un periodo di 644 chilometri.

«Un giornalista inglese dell'epoca affermava che «una guerra in Europa, fu una gaffe, tuttavia, alla quale Abrams rimase fedele dal primo novembre dell'anno scorso a oggi». Il satellite è stato immesso in un'orbita con un apice di 714 chilometri e un periodo di 644 chilometri.

Fissato dalla NASA per le ore 22,19

Domenica 20 luglio lo sbarco sulla Luna

Domenica 20 luglio alle 22,19 Questa è la data e l'ora fissata dalla NASA, l'ente spaziale americano, per lo sbarco del primo uomo sulla Luna. È una data storica che, secondo i profezie fissate, sarà scendere per la prima volta un uomo sul satellite della Terra.

La data e il luogo dell'atterraggio erano già stati annunciati qualche settimana fa. Ora, George Low, direttore del programma Apollo, ha comunicato che il solo di Apollo 11, con trattamento a quanto fissato in precedenza, inizierà il 16 luglio, invece che il 15 e che, di conseguenza, anche l'ora e il giorno di sbarco di un astronauta sulla Luna sono state modificate. Anche la zona di atterraggio non è più la stessa. Dalla zona

numero uno all'estremità meridionale del Mare della Tranquillità si è ora passati al luogo di atterraggio numero due situato da 5 a 8 chilometri dall'estremità sud-orientale dello stesso mare.

Con lo spostamento, lo sbarco sulla Luna potrà, così, avvenire alla luce del giorno, stato lanciato il satellite meteorologico Meteor, destinato a raccogliere informazioni per le previsioni del tempo. Il satellite è stato immesso in un'orbita con un apice di 714 chilometri e un periodo di 644 chilometri.

A bordo è stata sistemata anche una apparecchiatura fotografica per riprendere la formazione delle nubi e dei ghiacciai.

Appello di professori universitari contro la scuola di classe

Un gruppo di professori universitari ha diffuso il seguente documento: «I sottoscritti professori universitari di ruolo, nel momento in cui la persistente confusione e il latitante istituzionalizzato che contraddistinguono il comportamento politico della classe dirigente governativa, sembrano a un certo punto di fatto ogni possibilità di incontro costruttivo e non formale intorno ai problemi di una effettiva riforma della Università italiana.

«Ritengono ormai indifferibile, riguardo a questi problemi una presa di coscienza organica, collettiva e propositiva, da parte delle forze democratiche della scuola italiana.

«Intendono testimoniare all'opinione pubblica del Paese, e in particolare al settore sociale e politico più impegnato nella direzione di una trasformazione non ottinabile delle strutture di fondo della nostra società, una propria presa di posizione chiara e responsabile a chiunque rifiuti il degradante trasformismo e il cinico costume del «diver et impera» che oggi tentano di strumentalizzare e ricattare anche il mondo della scuola.

«Resi esperti della inutilità dei suggerimenti analitici finora offerti dalle varie categorie universitarie e da una minoranza di non esperti che li ha sistematicamente trascurati e distorti, i sottoscritti ritengono superata, e ancora una volta inattuale, una protesta che si identifichi in una articolata proposta di riforma. Sui principi fondamentali della autogestione della comunità universitaria, del ruolo unico dei docenti, del tempo libero per tutti (docenti e studenti), i sottoscritti dichiarano proposta di essere disposti a discutere finché tali principi non vengano in tesi quali effettivi strumenti di un rovesciamento della scuola di classe, e pertanto attuati da una volontà politica che riconosca il carattere di investimento produttivo alla spesa pubblica per l'istruzione e la inserisca in modo prioritario nella programmazione economica nazionale.

«Una simile volontà politica è forse difficilmente realizzabile nell'attuale contesto degli equilibri economici sociali e politici del nostro Paese: ma è sicuramente altrettanto difficile, e perfino velleitario, sperare in una riforma di struttura che in sé non rimetta in discussione il complesso delle strutture attualmente operanti. Ed è proprio quello il punto sul quale i sottoscritti richiamano l'attenzione delle forze sociali e delle forze politiche già direttamente impegnate nel senso di una radicale ristrutturazione della nostra società. E rivolgono anche a loro un appello che eventualmente le stimoli ad approfondire e a verificare operativamente gli obiettivi avanzati dall'azione comune.

- Arcangelo Leone De Castris
- Giuseppe Semerari
- Natalino Sapegno
- Walter Binni
- Paolo Chiarini
- Rodolfo Amprino
- Biagio De Giovanni
- Agostino Lombardo
- Carlo Ferdinando Russo
- Carlo Garavelli
- Vittorio Bolini
- Eno Adorno
- Ildeco Grossi
- Salvatore Impellizzeri
- Francesco Biancofiore
- Giorgio Melchiorri
- Ladislao Mitrović
- Cleto Carbonara
- Cesare Cases
- Carlo Salinari
- Carlo Rizzo
- Giuseppe Petronio
- Oronzo Panfangeri
- Luca Buttraro
- Gian Franco Folena
- Maria Corti
- Cesare Serre»

Ufficiale tedesco della NATO candidato del partito nazista

KIEL, 27. Un ufficiale della marina da guerra tedesco occidentale, il capitano di vascello Ernst Thomsen, di 33 anni, il quale fa parte dello S.M. delle forze navali della NATO per il Baltico occidentale, è stato designato candidato del partito di estrema destra «NPD» (neonazista) nella circoscrizione di Schleswig Eckernförde per le elezioni legislative che si svolgeranno nella Germania occidentale il 28 settembre prossimo.

Emilio Serri Amadei